

CLASSI APERTE IN EMERGENZA O GRUPPI STABILI?

Uno dei passi che il MCE ha individuato per una pedagogia dell'emancipazione e che riguarda le classi aperte si fonda sulla convinzione che un apprendimento attivo non può che fondarsi su una costruzione sociale della conoscenza.

Il che significa evitare ogni forma di saturazione psicologica e di condizionamento alla triangolazione spiegazione-'studio'-interrogazione e ripetizione.

Quindi non uniformità di modi e mezzi e unidirezionalità (rapporto uno a molti) ma formazione di gruppi per temi di ricerca di interesse generale ma che richiedono strumenti e materiali diversificati per una divisione di compiti funzionale a un conoscere da spendere insieme. I temi, gli argomenti, sono scelti in base al piano di lavoro della classe e comportano una precisa assunzione di impegni dei singoli divisi in gruppi rispetto al contesto del più ampio gruppo classe.

Ai gruppi non vengono assegnate consegne per risolvere più produttivamente esercizi e argomenti dati dall'insegnante, ma per approfondire un problema umano e conoscitivo oggetto di interesse e spinta motivazionale.

Questo 'modello' che richiede affinamento metodologico sulle procedure di ricerca, sull'uso di una pluralità di fonti, sull'organizzazione degli scambi e delle rotazioni periodiche dei gruppi, sulla documentazione e sulla comunicazione, oggi sembra difficilmente realizzabile quanto meno nel primo periodo della riapertura. Va quindi curvato, mantenendone le caratteristiche di dinamismo e di rispondenza a bisogni formativi (rottura della staticità e dell'uniformità del gruppo classe, rispondenza a reali interessi, fare esperienza e rielaborarla insieme, autovalutare gli esiti,..) per adattarlo alla nuova situazione che si verrà a determinare.

La soluzione che sembra stia per essere adottata (divisione delle sezioni e delle classi in due gruppi, assegnazione sempre dello stesso gruppo a un singolo docente, meno cambiamenti possibili oppure scambi di gruppo della stessa classe a massimo due docenti, alternando con didattica a distanza) non risponde a nessuna delle condizioni suddette. Sembra quindi utopico parlare di classi aperte. A meno che, attraverso patti territoriali di apertura della scuola a risorse esterne (educatori, gruppi di volontariato, visite a musei e strutture produttive, scuola nei parchi,...) non si riesca a organizzare percorsi di alternanza scuola all'interno-scuola all'aperto.

Organizzando, come propone Francesco Tonucci, l'attività scolastica non come attività sempre nella stessa aula ma sfruttando tutti gli spazi interni dell'edificio (compresi corridoi, uffici, atri, scale, archivi,...) e le opportunità esterne. Cambiando profondamente l'organizzazione di spazi e tempi scolastici (una scuola aperta tutto il giorno, massima flessibilità) e prevedendo sequenze di laboratori e gruppi di ricerca in successione. Su queste modalità urge una formazione.

Il gruppo MCE CLASSI APERTE, in collaborazione con il Movimento delle Piccole Scuole di INDIRE, ha in programmazione un incontro di presentazione

della proposta e dibattito con quanti sono interessati a proseguire nella ricerca su tale metodologia.

Il gruppo di ricerca INDIRE - Piccole scuole contribuirà alla proposta con la ricerca condotta con gli insegnanti e i dirigenti scolastici del Movimento delle Piccole Scuole e in particolare con le esperienze più significative di didattica nelle pluriclassi e di integrazione delle tecnologie digitali nel lavoro di gruppo.

A breve sarà pubblicata la locandina sul sito MCE